



CHARADATTOLA

## La trappola di Science

**Hervé Morin, Le Monde, Francia**

Per smascherare le riviste scientifiche online poco serie o disoneste, un giornalista di Science ha proposto un finto studio a 304 pubblicazioni e più della metà lo ha accettato

**C**on le sue 28.100 riviste per 1,85 milioni di articoli pubblicati (stima del 2012), il settore editoriale scientifico è un mondo senza pietà. L'arrivo di nuovi editori su internet ha sconvolto gerarchie secolari offrendo ai ricercatori piattaforme di diffusione online dei loro lavori. Da dieci anni il paesaggio dell'editoria scientifica si sta trasformando, con la convivenza di diversi modelli economici che vengono sperimentati dalle stesse riviste tradizionali, per paura di farsi travolgere dalla rivoluzione digitale.

Le nuove riviste online sono dette *open access* perché i loro contenuti sono accessibili a tutti gratuitamente. In molti casi sono i ricercatori a pagare per essere pubblicati, dopo che il manoscritto è stato esaminato da una commissione di esperti. Le publi-

cazioni condizionano la carriera degli scienziati, secondo la formula "pubblica o muori". Abbastanza per stuzzicare l'appetito di numerosi imbroglioni.

Science, la prestigiosa rivista dell'Associazione americana per il progresso delle scienze (Aaas), ne ha dato un'evidente dimostrazione con una ricerca fasulla. Come racconta nell'edizione del 4 ottobre, il giornalista John Bohannon ha avuto l'idea di creare di sana pianta 304 versioni di un articolo scientifico basato sullo stesso schema: "Una molecola x estratta da una specie di lichene y inibisce la crescita di una cellula tumorale z".

Questi articoli erano firmati da autori il cui nome e affiliazione erano stati generati casualmente a partire da cognomi africani e da un lessico in swahili; erano redatti in un inglese rudimentale grazie a una prima traduzione automatica in francese e poi una seconda per tornare all'inglese. In conclusione proponevano di dimostrare l'efficacia di x contro il cancro senza passare attraverso gli studi clinici. Ma erano soprattutto infarcite di errori tali che "un lettore competente avrebbe dovuto facilmente identificare l'articolo come scientificamente debole e impubblicabile", scrive

Bohannon. Tuttavia delle 304 riviste *open access* alle quali ha indirizzato una versione della ricerca, 157 l'hanno accettata per la pubblicazione e solo 98 l'hanno rifiutata. Sulle 49 rimanenti, 29 non hanno risposto e 20 non avevano ancora finito il processo di revisione.

Lo scherzo di Science ha avuto effetti devastanti e di fatto rivela un processo di rilettura e controllo (*peer reviewing*) molto carente. Anche editori prestigiosi, come Elsevier, Wolter Kluwer o Sage, sono stati colti in fallo. Quest'ultimo ha addirittura chiesto 3.100 dollari per la pubblicazione del finto articolo. Un terzo delle riviste prese di mira ha sede in India, anche se possono presentarsi come statunitensi o europee. Non sempre le redazioni, gli editori e i conti bancari delle riviste *open access* si trovano nello stesso paese.

### Difesa corporativa?

"Ho qualche riserva sul metodo usato, ma sono contento che abbiamo potuto avere accesso a questi dati", commenta il medico e blogger Hervé Maisonneuve, fine osservatore del mondo editoriale scientifico e dei suoi eccessi. Per Maisonneuve, tuttavia, non è tanto l'*open access* a essere messo in causa, quanto il processo di revisione: "Le riviste non trovano revisori qualificati e fanno fatica ad andare avanti. Rileggere un articolo richiede da quattro a otto ore di lavoro non retribuito". Secondo alcune stime per i soli Stati Uniti questo sistema di rilettura da parte dei colleghi rappresenta 15 milioni di ore non pagate all'anno.

L'iniziativa di Science ha il merito di aver denunciato il fenomeno, ma ha anche suscitato molte polemiche. Per alcuni il risultato dell'esperimento mette in dubbio gli stessi criteri scientifici usati da Science. Inoltre mancava un "gruppo di controllo": non sarebbe stato meglio inviare gli articoli anche a delle riviste tradizionali, per vedere come si sarebbero comportate? Si è trattato, forse, di un'operazione corporativa per difendere un modello minacciato?

In ogni modo Science deve riconoscere che la rivista Plos One non è caduta nella trappola. Pubblicata dalla sua rivale, la Public library of science, che di fatto dieci anni fa ha lanciato il movimento dell'*open access*, Plos One ha rivisto l'articolo con il finto autore prima di sottoporlo alla rilettura di esperti. Due settimane dopo la ricerca è stata definitivamente rifiutata sulla base della sua "qualità" scientifica. ♦ *adr*